



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 18 Giugno 2015

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

I migranti fanno da guida turistica ai napoletani

«Napoli Migranda»: passeggiate nella metropoli multietnica tra minimarket, ristoranti e boutique

Lo sapevate? C'è un minimarket in piazza Garibaldi, visibilissimo, a due passi dalla statua del Generale, che tutti gli immigrati dei dintorni chiamano «Banana» perché molti anni fa espose banane verdi. È stato il primo store a vendere esclusivamente prodotti dell'Est Europa e dal resto del mondo. Un modo per fare affari, certo, e anche per far sentire a casa le diverse comunità di migranti in città. «Banana» è finito nel programma di guide turistiche particolari: sono gli stessi migranti - somali, senegalesi, bengalesi, ucraini, andini - a creare ogni sabato itinerari ad hoc, le passeggiate interculturali di «Napoli Migranda». Scopo è illustrare ai napoletani le location in cui le comunità straniere dialogano con la metropoli che li ha accolti. È facile quindi che Anastasja, 30 anni, capelli biondi e smalto blu, ricordi il minimarket come punto di riferimento quando nel 2002 approdò a Napoli. «Solo lì trovavo i semi di girasole da sgranocchiare, in Ucraina è un must. Anche se ogni volta - sorride - continuano a chie-

dermi: 'ma che mangi, cibo per pappagalili?'. Il percorso più battuto, organizzato dalla coop Casba è Mercato, Lavinaio, Porta Nolana e Garibaldi. Location evidentemente non turistiche in senso stretto ma, e qui sta il bello, ricche di negozi, ristoranti, boutique, barbieri, attorno a cui ruota la vita di tanti immigrati. Un mappamondo: indiani, singalesi, cinesi, nordafricani e subsahariani. Tra le 9 tappe sono comprese anche due moschee, la prima, più nota, alle spalle di piazza Mercato; la seconda, piccola, in via Firenze.

Citra, srilankese, presenta un coloratissimo negozio di frutta, verdure, bandaq, zenzero, a ridosso del mercato del pesce di Porta Nolana. C'è anche chi passa su un apecar senza marmitta e urla: «Non comprate da loro, vendono roba inquinata». Da gente, noialtri campani, che ha la Terra dei fuochi sotto il grugno è un bel dire. Passiamo oltre. Ciska mostra poi una boutique di pietre indiane su via Nolana, l'ecuadoriana Jomahe un barbiere per senegalesi 'ncopp

'e mmura, la russa Elena, laureata, illustra la storia di Porta Nolana; la somala Awa detta Fiore fa un po' da saggia mascotte. È da 27 anni qui, conosce più lei Napoli del sottoscritto. Queste gustose passeggiate si svolgono il sabato mattina alle 10 e durano un'ora circa. Info per prenotazioni www.coopcasba.org e sulla pagina Facebook NapoliMigranda.

Alessandro Chetta

Bazar e bancarelle
Due immagini, una all'aperto e una al chiuso, del tour di ieri fra il Mercato e piazza Garibaldi

L'idea

«Ambasciatori della Rinascita» a Casal di Principe

La Sun ha siglato un accordo quadro con il Comune di Casal di Principe (Caserta) e con l'associazione Fiba Social Life che prevede la formazione dei cosiddetti «Ambasciatori della Rinascita», ovvero i 40 giovani che faranno da guida ai turisti durante la mostra «La luce vince l'ombra | Gli Uffizi a Casal di Principe», allestita presso la villa confiscata al boss della camorra Egidio Coppola (detto Brutus) e intitolata a don Peppe Diana. L'even-

to curato dal direttore degli Uffizi Antonio Natali e dall'ex sovrintendente del Polo Museale di Caserta e Napoli Fabrizio Vona, fa parte di una serie di iniziative tese al ripristino della legalità e alla promozione della cultura della coesione sociale e istituzionale: si presenta presentato domani alla presenza del ministro Dario Franceschini e sarà inaugurato domenica 21.

Sport e legalità Promosso dal Coni e dal Gioco del Lotto nella palestra di Scampia

Vincere da grandi, il campus di Maddaloni

Claudia Procentese

«Da quando faccio judo mi sento più sicuro, non ho paura come prima. E adesso ho la possibilità di farlo anche in questi mesi estivi a Scampia, altrimenti sarei dovuto andare a Ravenna o in Abruzzo». Roberto, 13 anni, non vedente, viene da Giugliano ed è uno dei 120 ragazzi che parteciperà al progetto "Vincere da grandi" promosso da Coni e Il Gioco del Lotto a sostegno delle famiglie disagiate nelle aree cosiddette a rischio. L'iniziativa, dopo Roma, Palermo e Milano, fa tappa nel quartiere della periferia nord dove il maestro di judo Gianni Maddaloni, papà del campione olimpico Pino, seguirà il percorso sportivo ed umano di

un gruppo di giovanissimi tra i 5 e i 14 anni di età. Un campo estivo gratuito in cui divertirsi imparando sacrificio, lealtà, rispetto dell'avversario e delle regole. «Ma non mi fermo a 120 e all'estate - promette Gianni -. A Scampia ci sono ragazzi che si allenano 6 volte a settimana per 3 ore al giorno sognando Tokyo e Roma 2024. Non siamo visionari perché i risultati li abbiamo visti a Sidney, Pechino, Londra. Ovvio che abbiamo bisogno dei compagni di viaggio per superare gli ostacoli, del coraggio di aziende che investano per non far fallire il miracolo». Quello della palestra Star Judo Club che da 10 anni offre corsi gratuiti non solo di judo a 350 minori ed accoglie 20 detenuti messi alla prova. «Inuti-

le parlare di legalità, inclusione e prevenzione, se questi ragazzi fuori il carcere non trovano lavoro e punti di riferimento - denuncia Maddaloni. A fargli eco la figlia Laura, anche lei judoka: «Al di là dei risultati agonistici, la vera vittoria è nella vita». Togliere i giovani dalla strada, «incanalando le energie in senso positivo» è il commento di Sergio Roncelli, delegato provinciale del Coni.

«È così che - precisa l'assessore comunale allo Sport Ciro Borriello - che si imparano le leggi della convivenza civile oltre le attività didattiche», proprio «attraverso un campione di cui Scampia è orgogliosa» come sottolineato dal

presidente dell'VIII municipalità Angelo Pisani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'estate

In palestra 120 ragazzi dei quartieri di periferia sognando le Olimpiadi e Roma 2024



Star Judo Gianni Maddaloni presenta "Vincere da Grandi"

L'appuntamento

«Pago chi non paga», Pansa presenta la guida Fai

Domani alle ore 9.30, il capo della Polizia Alessandro Pansa sarà a Napoli, nell'Aula Pessina dell'Università Federico II di Corso Umberto I, per incontrare le associazioni antiracket della Federazione nazionale delle Associazioni antiracket ed antiusura Italiane e presentare la nuova «Guida per il Consumatore critico-Pago chi non Paga». L'incontro sarà aperto dai saluti del sindaco di Napoli, Luigi De

Magistris. Interverranno Rosario D'Angelo, coordinatore delle associazioni FAI antiracket Campania, Pippo Scandurra presidente nazionale FAI, Sergio Moccia Ordinario diritto penale Federico II di Napoli, Giovanni Colangelo procuratore capo di Napoli, Nino Daniele presidente associazione FAI antiracket Ercolano, il prefetto di Napoli Gerarda Pantalone ed il commissario nazionale

antiracket prefetto Stanti Giuffrè. Presiede il presidente onorario della FAI, Tano Grasso. Le conclusioni saranno affidate al capo della Polizia, Alessandro Pansa.

La sanità Torna l'emergenza barelle

Allarme influenza anziani a rischio ospedali ingolfati

L'epidemia estiva colpisce
le vie gastrointestinali
Medici di famiglia assediati

Marisa La Penna

Vomito, diarrea e febbre alta. Sono i sintomi di una epidemia parainfluenzale che sta mettendo a serio rischio la salute - e in qualche caso anche la vita - di anziani, cardiopatici, pazienti cosiddetti "scompensati" e di tutti quei soggetti fragili, affetti già da patologie gravi. I medici di famiglia sono in affanno, richiamati ogni giorno da raffiche di richieste di aiuto. Mentre le corsie degli ospedali tornano nuovamente ad ingolfarsi. A cominciare dal Cardarelli dove ieri si contavano cento barelle disseminate soprattutto nell'area dell'emergenza.

Dell'epidemia - e delle conseguenti ricadute sull'organizzazione sanitaria cittadina - parla Saverio Annunziata, dirigente del Sumai di medicina generale, il sindacato dei medici di famiglia. «Questa nuova emergenza si manifesta con disturbi gastrointestinali. E bisogna combatterla con tempestività. Con terapie reidratanti. Gli anziani sono quelli che maggiormente ci preoccupa-

no. Sono soggetti le cui condizioni peggiorano all'improvviso. Spesso perdono addirittura conoscenza, per cui necessitano del trasferimento urgente in ospedale e del ricovero».

Per il rappresentante dei medici di famiglia l'ospedalizzazione si rende necessaria anche per le terapie di cui gli anziani hanno bisogno. «Lo choc ipovolemico, vale a dire lo stato di choc causato dalla diminuzione acuta della massa sanguigna circolante, provocata da perdita di liquidi, va trattato con terapia reidratante endovenosa. E un anziano, che vive da solo, come può gestire l'arrivo di un infermiere che gli pratici delle flebo?» dice, a sua volta, Giuseppe Tortora, leader dello stesso sindacato.

Un allarme, quello che si sta vivendo in questi giorni, dunque, pari al picco influenzale dello scorso inverno che ha visto, a un certo punto, oltre centomila napoletani a letto con l'influenza.

Anziani in difficoltà, dicevamo. Al Vecchio Pellegrini i reparti ieri erano intasati soprattutto da over settanta. Molti «abbandonati» purtroppo da familiari che evidentemente non se ne vogliono prendere cura. Tant'è che proprio ieri mattina sono dovuti intervenire gli assistenti sociali per un povero ottantenne i cui parenti si erano rifiutati di andarselo a riprende-

re dopo le dimissioni dei medici dell'ospedale di via Pignasecca. Una storia triste, che non ci piace raccontare.

E vediamo gli altri ospedali. A Loreto mare ieri mattina le barelle erano una trentina (cinquanta nei periodi di "allarme rosso"). Qualche lettiga nei corridoi del San Giovanni Bosco. Al Cardarelli, come detto all'inizio, i cosiddetti "lettini tecnici" erano cento. Ma per il direttore sanitario di presidio Franco Paradiso la presenza di lettighe non dipende, in questa fase, soltanto dalla sindrome parainfluenzale.

«Con l'inizio dell'estate abbiamo anche molti politraumatizzati che arrivano al pronto soccorso. Evidentemente si esce di più, soprattutto in moto. E gli incidenti sono così più frequenti. Tant'è che molte barelle sono dislocate nei reparti di ortopedia. Ma ne abbiamo tante anche in chirurgia d'urgenza e osservazione breve» precisa il direttore Paradiso.

L'ISTRUZIONE

Scuola, sono 2500 le cattedre libere

Sono 2500 i posti liberi per le assunzioni in ruolo della scuola in tutta la Campania. Il dato è stato elaborato da Flc-Cgil sulla base dei numeri diffusi dal Miur, mentre il premier Renzi annuncia lo stop alle assunzioni se non verranno cancellati gli emendamenti in parlamento sulla riforma della scuola. Alla

maturità gli studenti preferiscono la traccia sui social network. Oggi via alla seconda prova.

BIANCA DE FAZIO A PAGINA IV

Scuola, 2500 cattedre disponibili

MENTRE il premier Matteo Renzi annuncia minaccioso che non si faranno le assunzioni nel mondo della scuola se non verranno cancellati gli emendamenti al disegno di legge sulla riforma scolastica, spuntano i dati sui posti liberi per le assunzioni in ruolo. Sulla base dei trasferimenti e dei dati diffusi dal Miur, la Flc-Cgil ha elaborato una serie di tabelle che fanno il punto sulle cattedre da coprire, in organico di diritto, per il prossimo anno. Sono oltre 46 mila i posti disponibili in tutta Italia, circa 2500 solo in Campania. Come dire che le assunzioni negate da Renzi sono non solo possibili, ma necessarie. Oppure su quei posti liberi torneranno i precari, allungando una storia infinita fatta di incertezza e contratti che durano pochi mesi. Assumere insegnanti su quei posti in organico sarebbe «senza oneri aggiuntivi», spiega la Cgil, visto che i supplenti, i precari, bisogna pagarli comunque. Ma vediamo, in Campania, qual è la situazione delle disponibilità per ogni ordine di scuola. Una volta completati i trasferimenti, nelle scuole elementari mancheranno 305 maestre, in gran parte dei casi destinate al sostegno, col compito di supportare i piccoli disabili e i loro compagni. Posti disponibili anche nelle scuole materne, dove solo per il sostegno mancano 111 insegnanti, e almeno 160 per gli altri posti, cosiddetti «comuni». Napoli e la sua provincia ne richiedono in quantità maggiore: rispettivamente 65 e 82. Numeri secchi, che non tengono conto del dato più significativo sul fronte degli asili: la forte concorrenza delle scuole private, grazie all'offerta del tempo pieno. Se materne ed elementari statali fossero in grado di aprire i battenti per un numero maggiore di ore, i posti liberi, per gli insegnanti, si moltiplicherebbero.



L'ordine di scuola nel quale si regi-

stra il maggior numero di cattedre vacanti è quello delle medie, dove i prof che mancano sono oltre 1200. C'è un buco di 100 insegnanti ad Avellino, di 56 a Benevento, di 170 a Caserta, di 800 a Napoli, di 150 a Salerno. Vuoti che, opportunamente colmati, servirebbero non solo ad alzare il livello qualitativo delle scuole, ma ad abbattere i dati sulla disoccupazione e il precariato. Più contenuti i numeri dei prof che mancano all'appello nelle scuole superiori della regione, numeri che si attestano su quota 200, sempre divisi tra insegnanti di sostegno (che però nelle scuole superiori hanno un'incidenza numerica inferiore) e professori delle più varie discipline.

La stabilizzazione dei precari è in realtà una mossa obbligata, per il governo italiano, dopo la sentenza della Corte di Giustizia europea che ha dichiarato non conforme al diritto europeo la normativa italiana sulle supplenze reiterate oltre i 36 mesi. E i precari di casa nostra vanno ben oltre il totale dei posti effettivamente disponibili. Il loro impegno dovrebbe essere - secondo le intenzioni della riforma - indipendente dalle cattedre effettivamente disponibili, fornendo alle scuole risorse di personale da utilizzare non solo per le supplenze ma anche per specifiche esigenze didattiche. E mentre si attende in proposito anche un pronunciamento della Corte Costituzionale (la prossima settimana), dopo le parole di Renzi i sindacati riprendono la mobilitazione con manifestazioni in cantiere in tutte le città.

(b.d.f.)

Diffusi i dati sui posti per le assunzioni dei professori nelle 5 province

La mia esperienza di volontaria a Nisida

Lucia D'Orta

www.cooperativailquadrifoglio.org

Insegnante per 37 anni, penso di aver condiviso tutte le esperienze umane possibili con i ragazzi. Ma mi sono dovuta rivedere quando sono entrata come volontaria nella comunità pubblica di Nisida.

Credevo di conoscere già tutto riguardo emozioni, insofferenze, delusioni, rabbia che tante volte avevo colto nei miei giovani allievi. Non era così. Nei giovanissimi ospiti della comunità, incontrati nel corso di otto lunghi anni, ho colto sì gli stessi sentimenti "adolescenziali" ma vissuti ed ingigantiti all'ennesima potenza da esperienze di vita e da contesti sociali e familiari a me quasi del tutto estranei perché mai conosciuti così da vicino.

In una lettera scritta a "Repubblica", qualche anno fa, parlando dei miei "nuovi" ragazzi li definivo «figli di un dio minore». Perché spesso senza famiglie alle spalle, senza guida alcuna e costretti a vivere la quotidianità violenta di quartieri dimenticati e lasciati a se stessi. Entrare nelle loro vite e nei loro cuori

mi ha fatto bene e, nonostante l'età già matura, mi ha aiutata a crescere e mi ha educato meglio e diversamente alla comprensione, all'ascolto e alla considerazione.

A Nisida ho incontrato persone eccezionali negli operatori e negli educatori, il cui lavoro, nel corso di questi lunghi anni, ho imparato ad ammirare ed apprezzare perché hanno dato sempre il massimo di se stessi avvicinandosi ai ragazzi con rispetto e grande umanità.

Ebbene dal 29 maggio 2015, così da un momento all'altro, "qualcuno" si è arrogato il diritto di chiudere la comunità di Nisida mandando allo sbando tutti e tutto. Ma come è possibile in questa Italia di "ladroni" pensare di privare giovani a rischio della possibilità di recuperare la fiducia in se stessi e negli altri? Sì, perché è proprio questo che gli educatori e operatori hanno fatto finora.

Non si sono mai messi su un piedistallo a giudicare, né eretti a Don Chisciotte di fronte alla varia e giovane umanità che gli si presentava, ma si sono sempre avvicinati ai ragazzi con spirito di abnegazione e con una sensibilità fuori dal comune in tempi

in cui si tende a prevaricare ed ignorare.

Non si può essere così ottusi anche in una società come la nostra che potrà dirsi civile ed umana solo quando avrà recuperato, attraverso il lavoro di persone come queste, fino all'ultimo ragazzo disagiato dandogli la forza e la capacità per poter ancora credere e sperare in un futuro migliore. Gli operatori e gli educatori della comunità di Nisida hanno organizzato un presidio per attirare l'attenzione delle Istituzioni e dei cittadini sul problema. Facciamo in modo che il loro diventi il problema di tutte le persone che hanno a cuore il bene e il futuro di giovani difficili, figli di tutti noi.

LA SOCIETÀ CHE NASCONDE IL DISAGIO MENTALE

FRANCESCO CANANZI

IL TEMA del disagio mentale, della chiusura dei manicomi prima e degli ospedali psichiatrici giudiziari oggi, richiede una riflessione sul ruolo della magistratura. Argomento più che mai attuale perché oggi dalle 9 alle 14, presso l'istituto Leonardo Bianchi a Calata Capodichino 230, si svolge la prima conferenza cittadina di servizi sulla salute mentale (introduce l'assessore al Welfare Roberta Gaeta, modera Stella Cervasio di "Repubblica"). La Costituzione attribuisce alla magistratura un ruolo politicamente significativo, lì dove politicamente non vuol dire ideologicamente: al giudice è affidato il compito di dare attuazione concreta ai valori fondanti la convivenza civile. Mentre il legislatore "fa" il diritto, al giudice spetta la declinazione della norma nel caso di specie, operando il confronto con i principi costituzionali. La nostra Costituzione assegna al giudice il compito di affermare - in ogni caso concreto - la dignità della persona, i diritti fondamentali dell'uomo, prima ancora che del cittadino. Il magistrato è dunque il ponte fra la legge e l'individuo: il giudice ha il compito di dire giustizia di fronte alla situazione reale. In questo, il suo atto è intrinsecamente politico. Quando la situazione concreta nella quale dire giustizia ha a che fare con la fragilità, con la debolezza della persona, con la disabilità o la follia, il giudice ha un compito ancora più grave, delicato. Di fronte alla fragilità ed alla debolezza, la magistratura deve allora raccogliere la sfida di non cadere nel tabù dell'imperfezione. L'uomo del postumano è vittima del tabù della morte e della malattia: se la perfezione è il modello da perseguire, ciò che non la rispecchia va messo da parte, i pezzi dell'uomo vanno sostituiti, ciò che non è governabile, sostituibile o riparabile, come la mente umana, deve essere oggetto di nascondimento. Basaglia, e la legge che da lui prende nome, con la chiusura dei manicomi scoperchia la pentola della malattia, la getta in faccia alla società, pone la persona malata al centro, compiendo un atto tre volte terapeutico. Una prima volta per il malato, liberandolo dall'isolamento, trascinandolo dalla segregazione al centro della socialità. Una seconda volta per le istituzioni e per la società, chiamate a confrontarsi con la debolezza e la fragilità e ad accettarne l'esistenza, senza nasconderla. Una terza per la magistratura, richiamata ai suoi compiti di riconoscimento dei diritti della persona. Il confronto con i diritti negati sollecita la magistratura ad essere funzione di progresso - quella del dire giustizia - respingendo la tentazione del ripiegarsi su se stessa, in logiche, anche indotte

dall'esterno, che rischiano di trasformarne.

la funzione in formale e burocratica. Occorre fare attenzione quando una società estranea chi è debole. Hanna Arendt, ricostruendo le cause dei totalitarismi, dice dell'estraneazione come della condizione di chi viene sradicato, è considerato superfluo, non ha un posto riconosciuto e garantito altri nella comunità. È quello che rischia di accadere, oltre che per i malati di mente, anche per i detenuti: per questo, il carcere deve essere visibile, al centro delle città, perché la comunità civile non dimentichi che parte di sé vive tra quelle mura. Il superamento del manicomio ed ora dell'ospedale psichiatrico giudiziario è atto di profondo spirito costituzionale. Le difficoltà conseguenti certamente non possono essere nascoste e non devono ricadere sulle famiglie. Pertanto, è necessario attivare percorsi che coinvolgano tutti i soggetti chiamati ad avere cura del malato mentale: magistrati, operatori sanitari e sociali, amministrazione regionale e comunale. È altresì necessario che si superi il dualismo oppositivo fra diritto (e diritti) ed economia, guardando anche in termini economici non solo ai costi della spesa pubblica, ma anche ai costi sociali che l'assenza di Stato sociale produce.

L'autore è membro del Csm

LA CITTÀ/2

Mai per i bambini
c'è solo quel verde

LUCA ROSSOMANDO

LA SETTIMANA scorsa alcune associazioni hanno organizzato una festa in piazza Cavour.

A PAGINA VIII

SANTA CHIARA/1 - L'AREA VERDE PER I BAMBINI

LUCA ROSSOMANDO

LA SETTIMANA scorsa alcune associazioni hanno organizzato una festa in piazza Cavour per chiedere, attraverso una petizione indirizzata alle autorità, il miglioramento delle condizioni di quella importante piazza riqualificata non molti anni fa. Chiunque la attraversi oggi, facendo il tragitto dalla vecchia alla nuova fermata della metropolitana, può constatare lo stato di abbandono: dall'area giochi senza giochi fino alla fontana del Tritone senz'acqua, passando per le aiuole dove non cresce l'erba, ridotte a orinatoio nonostante la presenza di due bagni pubblici, entrambi fuori uso. In particolare, la vicenda dell'area giochi appare emblematica di un'impasse che non riguarda solo piazza Cavour ma tanti quartieri della città. I soldi sono stati stanziati, il progetto è su carta, i contatti avviati con la ditta che dovrebbe fornire scivoli e altalene, insomma basterebbero tre-quattro giorni per permettere agli operai di installare i giochi, eppure la riapertura viene rimandata da mesi perché pare che in municipalità non si mettano d'accordo sull'opportunità o meno di farci un campetto da basket in stile playground.

La gestione dei servizi che dovrebbero facilitare la vita quotidiana dei cittadini è su certe materie demandata alle dieci municipalità. Le competenze vanno dalla manutenzione di strade, edifici pubblici e aree verdi alle attività che interessano la scuola, la cultura e lo sport, fino alla gestione dei servizi che riguardano il commercio, il traffico e l'igiene urbana. Una grande varietà di funzioni che maschera in realtà una sostanziale impotenza. Sono gli stessi presidenti delle municipalità a lamentarsi dell'attuale decentramento. Alcuni chiedono, come accade a Roma, un'autonomia più ampia e competenze magari più ristrette ma meglio definite. Questa però è solo una parte del problema. In effetti, senza un miglioramento del personale politico che opera a livello di quartiere ogni riforma resterà vana. È di pochi giorni fa la denuncia di un consigliere della municipalità Stella-San Carlo Arena che ha chiesto le dimissioni di un presidente di commissione che aveva convocato di prima mattina una seduta per poi chiuderla dieci minuti dopo, giusto il tempo di fare l'appello e attribuire ai convenuti il gettone di presenza. Il denunciante ha raccontato anche di commissioni convocate quasi ogni giorno, con lo scopo di raggiungere in breve tempo il tetto minimo delle presenze mensili; obiettivo: percepire il gettone.

Va detto che l'impegno politico a livello di quartiere non ha mai espresso pienamente la sue potenzialità. Ci sono tuttora bravi consiglieri, onesti e motivati, oppure giovani e combattivi come quelli che hanno deciso di portare le lotte ambientali dei comitati dentro alcune municipalità, ma in

generale lo sfaldamento dei partiti ha ormai azzerato ogni tipo di formazione politica, di supervisione, di confronto con un'organizzazione che fornisca identità, ma soprattutto strategie e istanze condivise. Le logiche del trasformismo, delle piccole fazioni, l'applicazione dello schema binario amico/nemico, che imperano ormai nei livelli più alti, quando si scende in basso si fanno ancora più meschine e ostinate.

Per fortuna ci sono anche eccezioni. È del mese scorso, infatti, la notizia di una piccola area giochi allestita a spese della seconda municipalità e affidata alla gestione di una cooperativa di giovani. Si tratta di uno spazio ricavato in un terrapieno nel cortile del complesso di Santa Chiara, un groviglio di cespugli dove si aggiravano i cani randagi della zona, che è stato recuperato e attrezzato con giochi, scivoli e una fontanella. Un intervento minimo, di buon senso e di poca spesa, ampiamente sollecitato dagli abitanti, ma che acquista valore se teniamo conto delle croniche difficoltà di governo delle municipalità e della totale mancanza di spazi verdi per i bambini.